

Il governatore Baffi e l'adesione allo Sme

Scala mobile e inflazione

ROMA — Nell'intervista rilasciata ieri al supplemento «Europa» de «La Stampa», il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, fra i numerosi temi trattati, ha accennato anche il problema della «superindicizzazione» dei redditi da lavoro esistente in Italia e dei suoi eventuali effetti in una situazione di cambi fissi quale quella che si avrebbe con lo Sme. A completamento del suo pensiero, il governatore ha voluto ribadire, ricordando quanto accaduto nel recente passato, cosa si dovrebbe fare per arrivare ad una condotta economica e salariale compatibile nel medio periodo con la partecipazione nel nuovo sistema monetario.

«Le cadute del cambio del 1973-74 e nel 1976, ci ha detto il prof. Baffi, sono state la conseguenza di una dinamica dei costi incompatibile sia con quella degli altri paesi sia con gli equilibri interni di molte imprese italiane. Ne sono deri-

vate una maggiore intensità e durata dell'inflazione ed un concentrarsi dei suoi costi sui detentori di attività finanziarie. Ma non sono essi i soli a soffrire: sono infatti persuaso che forme eccessive di indicizzazione siano contrarie agli interessi stessi dei lavoratori dipendenti. Infatti esse accelerano l'inflazione in tutta la misura necessaria ad assorbire il supero di potere di acquisto distribuito. Al limite, se gli scatti della scala mobile invece che trimestrali fossero semestrali, il tasso d'inflazione potrebbe dimezzarsi: in questa ipotesi, la perdita di potere d'acquisto sofferta dalla busta paga nel corso del semestre sarebbe appena uguale a quella che essa subisce ora in un trimestre. Senza danno per i lavoratori dipendenti, la società italiana acquisterebbe l'enorme vantaggio di una convergenza del nostro tasso d'inflazione atipico verso quello medio europeo, ciò con-

sentirebbe di dirigere lo sforzo massimo della politica economica verso lo sviluppo e ridonderebbe quindi a vantaggio della stessa classe operaia. Quando gli occhi si apriranno alla luce, si coglieranno i frutti della conoscenza.

«Se, da questo lato, conclude il governatore, i sindacati continueranno a rifiutarsi di sottoporre argomenti ed atteggiamenti preconcentti al vaglio della ragione, più imperativa diverrà la loro obbligazione, verso la società italiana e gli stessi lavoratori organizzati, di contenere gli incrementi salariali nominali ottenuti attraverso i contratti e di promuovere forme di organizzazione e di mobilità del lavoro che sollecitino la produttività. Solo così potranno essere evitate quelle crisi del cambio che si ritorcono contro il mondo del lavoro impartendo un andamento sussultorio allo sviluppo economico della nazione».